

LA GUERRA DEL CENTRO. Rutelli promette la «semplificazione fiscale» e presenta un progetto di rilancio

Fascia blu, è tregua La «tassa unica» placa i commercianti

Mille balzelli
L'alimentari tipo
paga ogni anno
22 milioni

Ventidue milioni l'anno. Ecco quante tasse paga, secondo una ricerca della Confesercenti, il proprietario di un negozio di generi alimentari posto in una zona semiperiferica della città, con una superficie di 100 metri quadrati, con esposizione di 10 metri quadrati e con deposito. Il calcolo non riguarda soltanto le tasse, per le quali comunque il totale complessivo annuo è di 12 milioni e 468mila lire. Infatti, secondo l'associazione di categoria dei commercianti, vanno poi aggiunti altri costi di vario genere, quali i contributi pensionistici Inps e le assicurazioni integrative. Queste ulteriori spese, stimate in 9 milioni e 468mila lire, porterebbero l'esborso annuo totale del commerciante tipo a 22 milioni circa. Ecco di seguito tutti i contributi che secondo lo studio il commerciante versa a Stato, Comune, Regione e Camera di Commercio.

Tributi annuali. Tassa partita Iva, 100mila; autorizzazione Uff, 65mila; autorizzazione sanitaria, 218mila; autorizzazione Ccia, Rec Imprese 143mila; autorizzazione amministrativa comunale, 344mila; tassa sui rifiuti, un milione e 880mila; tassa suolo pubblico un milione, 246mila; addizionale Enel, 150mila; imposta pubblicità, 200mila; Iciap, 280mila; tassa salute, un milione 269 mila. Il totale di questi tributi è di sei milioni e 422mila.

Imposte indeducibili. Impof, 4 milioni 696mila; imposta patrimoniale, 300mila; Ici, 850mila. Così, sommando i tributi annuali a questi 6milioni e 468mila lire di imposte indeducibili, si arriva a quota 12milioni e 468mila.

Altri costi aggiuntivi. Contributi Inps, 3milioni e 360mila; assicurazione integrativa, due milioni e 500mila; esame Rec, 108mila; tenuta amministrazione contabile, 3 milioni e 500mila. Il totale di queste spese è di 9 milioni 468mila.

L'appuntamento è per il 18 marzo, ore 16,30. Comune e associazioni dei commercianti arriveranno alla resa dei conti. O accordo, o rottura. Rutelli, a tal proposito è stato molto esplicito. Comunque, la riunione di ieri, ha smussato numerosi angoli. C'è ottimismo e la voglia di mettere la parola fine a quella che è diventata una telenovela. Resta da sciogliere soltanto un nodo: gli orari della fascia, dove le divergenze sono ancora nette.

PAOLO CAPRIO

■ Armistizio, pace, tregua o cosa altro ancora? Difficile trovare la definizione giusta dopo il nuovo vertice tra Comune e i rappresentanti dei commercianti sulla «fascia blu», visto che, all'improvviso, riprendono a fiammeggiare i focolai di una «guerra» mai sopita. L'ultimo rigurgito, qualche giorno fa nel teatro S. Carlo ai Catinari, finito in baruffa «per colpa di pochi» dicono le associazioni, preoccupate di uscire con un'immagine poco edificante. Ieri, rispetto alle precedenti riunioni con le associazioni di categoria, c'è stata la comparsa di un ottimismo generale che fa ben sperare. Ma anche una dichiarazione di Rutelli, in partenza per l'America per presentare i Boc comunali, molto esplicita: «Ci siamo riaggiornati al 18 marzo, dodici giorni per mettere a punto le proposte di tutte le parti interessate. Questa nuova riunione, sarà l'ultima sull'argomento. Io mi auguro e lo spero ardentemente che si arrivi alla firma di un grande accordo. Altrimenti sarà rottura, con tutte le conseguenze che scaturiranno». Siamo, dunque, al «reddio rationem», all'ultima puntata di una telenovela che comincia ad annoiarsi.

Gli orari della discordia
Il dibattito e, se vogliamo, la «sfida» è tutta concentrata sulle lancette dell'orologio, sull'orario della fascia, sul quale ancora ci sono diversità di opinioni. Più avanti, più indietro, questo è il problema. E ognuno deve salvaguardare la sua immagine. È diventata una questione di principio. Potrebbe sembrare all'esterno una sconfitta. Quindi, unica soluzione, il compromesso. Ma deve essere intelligente, senza vincitori e vinti. Rutelli e la sua équipe non muta di una virgola la sua filosofia sulla fascia blu. Però, non è escluso che possa rivedere e ritoccarla al sabato (i commercianti, a questo proposito, chiedono l'abolizione totale) e al venerdì sera (eliminazione del blocco dalle 22,30 alle 01). D'Amico della Concommercio chiede anche l'anticipo dell'apertura giornaliera alle 17, invece delle attuali 18. «Così si fa un'ora in più di lavoro e di incasso» sostiene. Più facile un ritocco serale, più difficile tutto il sabato a varchi aperti. E per gli eventuali ritocchi serali, Tocci è

pronto a tirare fuori dal suo cilindro l'ennesima iniziativa, anticipata in una intervista concessa al nostro giornale e ribadita in questi giorni, che si chiama «Roma di notte». Un progetto di rilancio della città, da godere nel tempo libero serale. È probabile che questo piano preveda anche qualche cambiamento di orario della fascia, cosa che preme molto alle associazioni dei commercianti e nello stesso tempo dia al Campidoglio il privilegio di aver risolto la spinosa questione.

Le proposte del sindaco
Rutelli, alla riunione, si è presentato con un pacchetto di quattro proposte, tese a rilanciare il commercio in crisi nel centro storico. La prima, già annunciata, riguarda la semplificazione del sistema fiscale. Un'iniziativa politicamente intelligente, accolta naturalmente con grande favore dalla controparte. «Un passo importante - sottolinea Ricci del coordinamento centro storico - per il piccolo imprenditore, sempre costretto con tutte le leggi che ci sono a rivolgersi al commercialista. Per lui è un onere pesante». Secondo punto, la definizione di un accordo con i garage privati per facilitare la sosta; poi la creazione di box nei punti maggiormente frequentati del centro storico per fornire informazione ai turisti, infine l'attuazione di una campagna pubblicitaria sul centro, con informazioni di servizio, come gli orari dei negozi, le strade accessibili per arrivarci, notizie sui mezzi pubblici, i locali, le attività artigianali.

Associazioni prudenti
Nessuno ieri ha parlato di serrata, anche se l'ipotesi aleggia nell'aria. La Confesercenti la esclude, D'Amico parla di sospensione e che nessuna decisione in merito era stata presa. Ricci afferma che non passerà nella trattativa in corso e Tagliavanti della Conartigianato ritiene utile l'itinerario concordato per il miglioramento della fascia. Tra di loro c'è un ottimismo prudente. Attendono le mosse del Campidoglio, ma sanno che la corda non può essere tirata più di tanto. Hanno compreso che la politica del baratto non rientra nella logica della giunta Rutelli e quindi sono pronti a collaborare con il Comune



Una manifestazione di commercianti contro la fascia blu

Angelo Franceschi/Nuova Cronaca

IL CAMPIDOGGIO

L'assessora Linda Lanzillotta «Il principale obiettivo? Dire addio ai rompicapo...»

■ Linda Lanzillotta è l'assessora al Bilancio.
Una tassa unica, dice Rutelli. Ora invece quanto ne pagano i commercianti?

È un intollerabile intrigo di aliquote, di calcoli e di scadenze di pagamento. Basti pensare che per la Tosap - cioè l'uso del suolo pubblico che comprende però non solo i tavolini all'aperto ma le tende, le insegne - bisogna calcolare persino la proiezione della tenda a terra. Ciò che dà maggiore esasperazione è lo sforzo per capire cosa pagare e quando. Uno sforzo che si traduce in costo di gestione: il commercialista, i tanti versamenti, la perdita di tempo... Noi abbiamo per primi regolamentato la Tosap in modo innovativo e più favorevole e abbiamo ridotto l'Ici, che grava sui commercianti proprietari delle mura, per un risparmio medio nel triennio pari a mezzo milione di lire. Non è poco, ma il problema vero è semplificare. E Rutelli ha fatto bene a rilanciare la proposta di una imposta unica. C'è solo da augurarsi che il prossimo governo, di qualsiasi colore sia, recepisca la linea del federalismo fiscale come fatto prioritario.

Come dovrebbe essere questa tassa unica?
Ora i tributi comunali sono ancorati soprattutto a fisicità e a indica-

tori rigidi: metri quadrati, vetrine, spazi pubblicitari. Invece, ci dovrà essere un canone valutato in modo autonomo dai Comuni per l'uso di spazi pubblici. E, per il resto, un'unica imposta agganciata con elasticità anche al gettito di affari dell'attività commerciale. La proposta su cui si sta discutendo nella commissione diretta da Franco Gallo per la riforma della fiscalità locale è un'unica imposta regionale per tutte le attività produttive. Com'è in Francia con le taxes professionnelle.

E chi controllerà quanto guadagna un commerciante?
Crediamo che sia nella gestione dei tributi, sia nella lotta all'evasione, il Comune debba avere un ruolo di partecipazione. I controlli potrebbero essere fatti attraverso i vigili urbani. Attenzione, non si può dire che tutto il lavoro autonomo evadi il fisco. Anzi, c'è anche una pressione fiscale molto elevata. E se si pensa a quello che si paga e a ciò che viene reso in cambio in termini di efficienza dell'amministrazione... Ma con la tassa unica i negozianti pagheranno anche meno?

Non credo. Per abbassare le tasse ci vorrebbero il risanamento dei conti statali e un ribasso dei tassi di interesse. Nel frattempo, però, il commerciante almeno vedrà ridursi il costo di gestione del tributo.

LA CONFESERCENTI

Vincenzo Alfonsi (presidente): «Berlusconi promise e basta Ora spero si faccia sul serio»

■ Vincenzo Alfonsi è il segretario della Confesercenti.
Alfonsi, il progetto Rutelli sul fisco vi ha fatto tornare il sorriso sulle labbra.

Quello di accoppiare in un'unica tassa il gettito fiscale dei commercianti la troviamo una proposta interessante, che ci fa anche immenso piacere. Avere un sindaco che propone al parlamento un intervento di questo genere ha un significato ben preciso: vuol dire che ha preso coscienza dei problemi della categoria. L'esempio fatto da Rutelli, «il commerciante come un commercialista», fotografa perfettamente la situazione.

Ma è fattibile?
Senza altro, se ci sarà il giusto impegno per portare a compimento quello che ora è soltanto un'idea.

Lei è ottimista o pessimista sul futuro di questo progetto?
Mi auguro che ci sia un seguito e non faccia la fine di una proposta globale che noi presentammo al governo Berlusconi. Non ci presero in considerazione, tranne sulla tassa dei frigoriferi (centomila lire a unità), ci ignorarono. Però si vede che abbiamo fatto cultura. Oggi Rutelli è arrivato alle nostre conclusioni. E le ha proposte all'assemblea dei sindaci dei Comuni italiani.

Ma basterà?
Noi speriamo che il Campidoglio ci sollevi da un balzello, la Tosap

(tassa sull'occupazione del suolo pubblico), prevista dalla finanziaria, che permette ai Comuni un aumento fino al 5%. Puntiamo ad un aumento a costo zero, oppure dimezzato.

Si parla molto di «fascia blu», di crisi del commercio nel centro storico. E in periferia?
Le nostre proposte sono complesse, riguardano tutta la città, tutti i 60mila esercizi commerciali. Non si fermano ai dodicimila, artigiani compresi, del centro storico. Proprio per questo motivo siamo contro la serrata. Sarebbe una forma di protesta che finirebbe per dividere la categoria.

Come dire che al commerciante del Tuscolano non interessa nulla degli scarsi affari del negozio del centro.
Praticamente è così. Infatti, il problema della «fascia blu» è soltanto al decimo posto, se vogliamo fare una classifica, fra tutti quelli che abbiamo.

Oltre alle tasse, cosa potrebbe fare per voi il Comune?
Facilitare l'accesso al credito bancario delle piccole imprese. Potrebbe costituire un consorzio pubblico, offrendo come garanzia il suo patrimonio. Calmierare i prezzi degli affitti, mettendo sul mercato i numerosi locali di cui è proprietario a canone concordato. Ecco che anche i privati s'adeguerebbero. Ora non c'è più un tetto, siamo alla follia. □ Pz.Ca.

Una proposta di delibera allo studio. Franco Grillini: «Aspettiamo una legge di solidarietà sociale»

Gay e famiglie di fatto, registro in Comune?

Un registro provvisorio per riconoscere i legami familiari anche di persone dello stesso sesso. La proposta è stata lanciata in un convegno sulle nuove tipologie di famiglia e le unioni di fatto. Diventerà una delibera consiliare firmata da Maurizio Bartolucci (pds) e Silvio Di Francia (Verdi). Il presidente Arcigay Franco Grillini: «Finché non passa la legge si tratta solo di un gesto simbolico. Ma queste convenienze non riguardano solo le persone omosessuali».

RACHELE GONNELLI

■ Niente fiori d'arancio e mandorlate di riso. Solo un grigio registro comunale dove scrivere i pronomi per certificare la nascita di una famiglia di fatto. Unioni riconosciute così dal Comune e anche tra persone dello stesso sesso. Siano coppie gay e lesbiche o semplici conviventi.

Per il momento questa del registro è solo una proposta, lanciata ieri dal presidente della commissione politiche sociali del Campidoglio il pidissino Maurizio Bartolucci, ad un convegno dal titolo «Le nuove famiglie del Duemila: un incontro tra affetti e non solo tra sessi» organizzato dalla Sinistra giovanile e dal Pds romano a Palazzo Valentini. «Bisogna pensare ad un'idea di famiglia ormai assai diversa dai decenni passati - ha detto Bartolucci - che è fatta anche di convenienze non formalizzate, fra persone di sesso diverso o dello stesso, che devono però trovare una legittimazione chiara con una legge che tuteli i diritti di tutti». In

attesa della legge, il registro delle unioni sarà solo provvisorio. Dovrà essere istituito attraverso una delibera come è già stato fatto in alcuni comuni della Toscana e della Liguria. Una proposta di delibera, destinata a suscitare gli strali di Alleanza nazionale, è attualmente in corso di elaborazione e porterà le firme di Bartolucci e del consigliere verde Silvio Di Francia.

Ma in pratica cosa significherebbe essere iscritti in questo registro? «In realtà si tratta di un gesto poco più che simbolico - Silvio Di Francia - il registro provvisorio è solo una sorta di prenotazione. Così chi si iscrive al registro, una volta approvata la legge, avrà già una anzianità di certificazione. Una iniziativa analoga a quella che si sta adottando anche in Olanda, dove si sta discutendo una legge analoga alla nostra sulle unioni civili».

«Attenzione però - dice Franco Grillini, presidente di Arcigay, presente al convegno di ieri - la legge non riguarda solo le coppie omo-

sessuali. Senza contare che le scelte sessuali sono intime. Ci sono un sacco di unioni dello stesso sesso che non sono affatto di questo tipo, basta pensare alle vecchiette che decidono di vivere insieme. Ma anche amici e amiche che condividono appartamento e menage. Questa legge andrebbe ribattezzata come legge per la solidarietà sociale». E infatti tra gli invitati del convegno figuravano anche alcuni rappresentanti del sindacato pensionati della Cgil.

La legge che sancirà queste famiglie nuovo modello estenderà loro i diritti già riconosciuti alle coppie che decidono di convivere senza sposarsi: diritti come quello ad accedere un ammalato morente in ospedale anche senza il consenso della famiglia, o come quello a non essere sfrattati in caso di morte del convivente, più altre conseguenze a fini fiscali, patrimoniali, pensionistici e assistenziali.

Il problema è che registri provvi-

sori simili a quello proposto per Roma istituiti in comuni come Empoli o Cogoleto Ligure hanno ricevuto sonore bocciature da parte degli organi di controllo regionali sugli atti amministrativi: Tar e Coreco. Motivo, violazione della riserva di legge sulla materia. Ossia indebita ingerenza su questione di competenza esclusiva del Parlamento. «In realtà - sostiene Di Francia - nessuno vieta ad un comune di fare un registro. L'errore di Empoli o di altri comuni è stato quello di voler dare alle unioni iscritte nel registro una valenza legale che non possono avere in assenza di una legge. Qui a Roma invece sarà un fatto anagrafico, una testimonianza di convivenza, simile ad una autocertificazione». Comunque sia per Bartolucci si tratta di un atto «che può contribuire ad isolare anche gli episodi di violenza che in queste ultime settimane hanno colpito il movimento gay nella capitale».

Movimondo organizza la formazione

Italiano come seconda lingua I maestri del volontariato «imparano» come insegnarlo

■ È iniziò o ieri sera, presso la scuola media statale Daniele Mannin, in via dell'Esquilino, il primo corso di formazione per insegnanti di lingua italiana per stranieri delle scuole del volontariato. Proseguirà, con sessanta ore complessive a calendario, fino al 17 giugno. A cosa serve? Sostanzialmente, a affrontare «in rete» un problema ancora troppo sottovalutato: quello dell'insegnamento dell'italiano come seconda lingua: una modalità la quale non esiste, per ora, quasi nessun tipo di formazione professionale. Eppure, è una attività di grande importanza. Un esempio, è la storia di una donna eritrea di 45 anni, sposata in Italia, poi abbandonata dal marito Subisce lo sfratto, e deve lasciare la figlia di sei anni in istituto. Va a trovarla ogni volta che può, ma ai suoi tanti proble-

mi se ne aggiunge un altro: è analfabeta, rischia di perdere il contatto con le nuove cose che sua figlia impara. Accadeva due anni fa: ora, lei ha imparato a leggere e scrivere, può seguire i progressi della sua piccola. L'iniziativa di formazione per gli insegnanti del volontariato è stata realizzata da «Movimondo», associazione per la solidarietà e la cooperazione internazionale, in collaborazione con Di L.it. - International House, Arci solidarietà, Nero e non solo, Associazione Nord Sud, con il patrocinio del Comune di Roma, assessorati alla scuola e alle politiche sociali, e con il contributo dell'Unione Europea. Si sono iscritte, nonostante la scarsa pubblicizzazione della iniziativa, oltre centoventi persone, delle quali solo 55 hanno potuto essere accettate.